

Una via dell'acqua che racconta la storia della valle



Alte Brücke über die Maggia in Bignasco TI

Vieux pont sur la Maggia à Bignasco TI

L'antico ponte sulla Maggia a Bignasco TI

Percorrendo la «Via dell'acqua» in Valle Maggia, presso Bignasco, si scoprono corsi d'acqua del tutto particolari. E si impara molto sulla storia di un pregevole paesaggio rurale tradizionale e degli elementi che lo caratterizzano.

La «Via dell'acqua» di Bignasco non inizia laddove lo si immaginerebbe di primo acchito. Non inizia infatti alla confluenza tra Maggia e Bavona, i due fiumi che – con forti piogge – si gonfiano rapidamente trasformandosi in irruenti fiumi torrentizi con 50 volte la loro usuale portata d'acqua. La «Via dell'acqua» non inizia neppure laddove per secoli vi sono sempre stati gli unici ponti esistenti di tutta la regione, gli stessi

ponti che hanno fatto di Bignasco la principale località di transito dell'alta valle, come testimoniano a tutt'oggi sia l'antico ponte ad arco di pietra sulla Maggia, sia il nucleo storico del villaggio (con le sue case in pietra risalenti al Cinquecento), sia l'ancor più antico granaio in legno, chiamato «torba». Non c'è di che stupirsi se Bignasco è stato inserito nell'Inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere d'importanza nazionale (ISOS).

L'acqua usata per l'ammollo della canapa

No, la «Via dell'acqua» inizia da un oggetto all'apparenza insignificante e lontano dai corsi d'acqua che hanno forgiato l'aspetto del paesino e dato il nome all'intera valle. Ai piedi del ripido pendio, a metà strada tra il nucleo del villaggio e la cascata che si nasconde dietro una selva castanile ben gestita, sotto una piccola parete di roccia si trova infatti una vasca rettangolare: intagliata in modo un po' grossolano a partire da un unico masso di pietra, probabilmente in passato serviva da abbeveratoio per il bestiame e, di sicuro, anche per la macerazione della canapa, come sostiene lo storico Flavio Zappa.

L'antica pianta della canapa in passato è stata coltivata per secoli anche nei dintorni di Bignasco, per ricavarne materiale grezzo per la tessitura e per fabbricare corde. «Dopo il raccolto, la canapa veniva immersa in acqua per due o tre settimane, così da renderla più morbida», come spiega Flavio Zappa illustrando l'importanza dell'acqua nel processo di lavorazione della canapa. Dopo la macerazione, le fibre della canapa venivano dapprima fatte essiccare al sole e, in seguito, sottoposte a follatura in appositi bacini, pestandole con i piedi. Con l'avvento del cotone, la canapa ha poi perso il suo ruolo centrale di materia prima locale. In Ticino è rimasto conservato fino ai giorni nostri un solo follatoio, con strutture originali risalenti al 1797: fa parte dei mulini di Fusio, restaurati negli ultimi anni dall'APAV (l'Associazione per la protezione del patrimonio artistico e architettonico di Valmaggia), con il parziale sostegno finanziario del FSP.

Canali che testimoniano la lotta all'erosione del suolo

Ma torniamo a Bignasco, a poco meno di 20 chilometri più giù a valle, e alla «Via dell'acqua»: il sentiero si snoda, partendo proprio dalla vasca monolitica in pietra, su per gradini di pietra fino in cima al ripido pendio e giunge in vista di canali a dir poco sorprendenti. Come ci rivela Flavio Zappa durante la gradevole passeggiata, le loro acque non servivano però né a far funzionare mulini né a irrigare coltivazioni agricole. No, in questo caso è vero il contrario: i canali d'acqua sono stati costruiti allo scopo di raccogliere l'acqua sul terreno ripido e farla confluire verso valle in modo tale che il suolo arido non venisse dilavato andando così a danneggiare il sentiero, fatto di gradini in pietra, e i muri a secco del posto.

I canali d'acqua di Bignasco sono quindi un sistema tradizionale di drenaggio costruito per evitare l'erosione del suolo. In certi tratti i canali assomigliano a piccoli torrenti naturali che seguono la linea idrologica di massima pendenza, mentre in altri tratti sono fossati predisposti artificialmente che, con lastre di pietra poste in verticale, corrono lungo il fianco del pendio quasi trasversalmente o, comunque, con un'inclinazione diagonale. Insieme agli speroni rocciosi che punteggiano il terreno ripido, i canali lambiscono anche piccole superfici erbose, utilizzate sicuramente in passato per coltivare segale, miglio, patate, fagioli e barbabietole.

Essenziale trovare luoghi sicuri, lontano dalle esondazioni

«I canali d'acqua erano una risposta al pericolo d'erosione e alla necessità di disporre di superfici da coltivare», racconta lo storico, abbracciando con lo sguardo il fondovalle. Lì, in passato, il fiume Maggia fluiva qua e là in maniera incontrollata e regolarmente inondava prati e pascoli ricoprendoli non solo d'acqua ma anche di sabbia. Ed è proprio per questo motivo che i villaggi sono stati edificati ai lati della pianura alluvionale, sui coni di deiezione dei torrenti laterali. Invece, per disporre di luoghi sicuri dove coltivare campi e orti, le genti del luogo costruirono – non senza fatica – molti terrazzamenti sui pendii ripidi della montagna. Alcuni splendidi esempi di questo duro lavoro possono essere ancora ammirati percorrendo a piedi la «Via dell'acqua»: guardando verso l'altro lato della valle, nella zona di «Sott Piodau» all'entrata attuale del paese di Bignasco vi sono infatti imponenti terrazzamenti –

più unici che rari per le loro dimensioni – rimessi in sesto dal Comune con il parziale sostegno finanziario del FSP, quale testimonianza straordinaria del paesaggio rurale tradizionale locale.

Tutta la zona è contraddistinta da enormi massi rocciosi, resti di terribili scoscendimenti in Era preistorica. Dove, sotto le pareti rocciose sovrastanti a strapiombo, è rimasto spazio sufficiente già fin dal Trecento le popolazioni locali vi installarono piccoli insediamenti di grotte. Oggidì qui sotto, al riparo dai massi rocciosi, vi sono stalle per le capre, cantine per immagazzinare al fresco viveri e bevande e una piccola «grà» (l'antica costruzione in sasso per far essiccare le castagne), tutti quanti costruiti con muri a secco e tetti di pioda, e ora ristrutturati riportandoli allo stato originale.

Una trappola per catturare i lupi e un sentiero che porta al «bain de Néron»

I muri a secco contraddistinguono a «Sott Piodau» anche i piccoli campi terrazzati dove, in passato, si coltivava l'uva. E, insieme alle pareti rocciose, formano con la loro altezza fino a sette metri la cosiddetta «lùèra», ovvero la trappola per catturare i lupi. Si tratta di un manufatto dalle pareti molto alte e chiuso su tutti i lati in cui, nei secoli passati, veniva immesso attraverso una piccola apertura muraria un animale vivo come esca per attirare i lupi, poi rinchiusi e uccisi. Oggi come oggi la zona di «Sott Piodau» ha



Steinernes Wasserbecken, gepflasterter Entwässerungskanal und Kastaniendörrhaus an der «Via dell'acqua»

Petit réservoir en pierre, canal d'évacuation pavé et, à l'arrière-plan, séchoir à châtaignes au bord de la «Via dell'acqua»

Vasca in pietra, canale di drenaggio lastricato e la «grà» lungo la «Via dell'acqua»



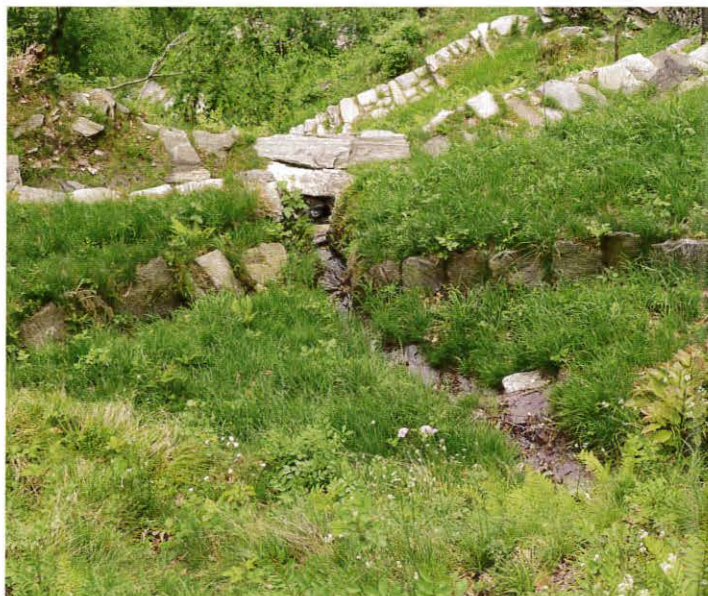
*Entbuschte Ackerterrassen ...
Champs en terrasses débroussaillés ...
Campi terrazzati disboscati ...*

sicuramente di nuovo lo stesso aspetto del passato, merito anche del fatto che, con il sostegno finanziario del FSP, si è riusciti a togliere dal terreno i fili elettrici che disturbavano.

E, proprio come in passato, si presentano da qualche tempo a questa parte anche i campi terrazzati, ripristinati sullo stesso lato della valle della «Via dell'acqua». A seguito del progetto attuato dal Comune di Cevio per rimettere in sesto i canali d'acqua, i muri a secco e i sentieri, con il sostegno finanziario del FSP, è stato possibile far indietreggiare di nuovo il bosco e recuperare una parte degli antichi terrazzamenti. Ora, la rinnovata «Via dell'acqua» vi passa proprio davanti per poi puntare verso l'alto fino a una cappella sulla cui facciata campeggia un cartello con una scritta in francese che indica uno strano sentiero: «à la Madone – et au bain de Néron».

Un albergo con una fonte propria d'acqua

È esattamente questo, come continua a spiegare Flavio Zappa, lo snodo della «Via dell'acqua» tra la parte a carattere agricolo del paesaggio rurale tradizionale e la parte a vocazione turistica: alla fine dell'Ottocento a Bignasco fu infatti costruito l'«Hôtel du Glacier», edificio di ben cinque piani con lo scopo di attirare fin qui i turisti stranieri che volevano ammirare la vista diretta sul ghiacciaio del Basodino e, ovviamente, compiere anche escursioni in alta montagna per visitarlo. E, per indurre anche gli ospiti



*... und wiederhergerichtete Entwässerungskanäle
... et canaux de drainage restaurés
... e canali di drenaggio rimessi in sesto*

meno sportivi a fare due passi, il proprietario dell'albergo fece preparare facili sentieri per passeggiate battezzando le mete con nomi che stuzzicassero la curiosità: la cascata più a valle venne chiamata un po' pomposamente «au petit Niagara», e la seconda tappa della passeggiata, non senza un alone di mistero... «au bain de Néron»!

La «Via dell'acqua» ricorda quei bei tempi dell'albergheria turistica valmaggese compiendo un giro attorno alla zona e puntando poi di nuovo giù verso valle passando però prima nella piccola valle Valaa dinnanzi alla captazione dell'acqua che un tempo riforniva separatamente l'«Hôtel du Glacier». I resti del canale che una volta portava l'acqua attraverso la ripida parete rocciosa passando sopra il ponte di San Rocco sono infatti ancora ben visibili verso la fine del percorso. E nel vecchio nucleo della località vi sono ancora due fontane monolitiche a testimonianza di quando le prime condotte d'acqua in paese (lunghe 414 metri, e fino a quel momento costruite con tronchi d'albero di larice e massi di pietra) furono sostituite da tubature di metallo.

Nel 1907 la ferrovia arrivò fino a Bignasco (per poi essere dismessa nel 1965) e, in seguito, fu costruita la centrale elettrica rendendo necessario sostituire un antico ponte in pietra con uno di cemento, più solido. Ma questo non fa ormai più parte delle antiche storie ... sull'acqua che l'omonima via ci racconta a tutt'oggi!

Résumé

**Histoire culturelle du
«sentier de l'eau»**

Dans le Val Maggia, près du village de Bignasco TI, longeant la «Via dell'acqua», le promeneur découvre des cours d'eau très spéciaux. Leur eau ne servait pas autrefois à faire tourner des moulins, comme par exemple ceux de Fusio en amont, restaurés avec le soutien du FSP. Il ne s'agissait pas non plus d'une irrigation des cultures agricoles environnantes. Non, le but était opposé, de nature protectrice : les canaux d'eau de Bignasco servaient à drainer l'eau de la pente abrupte qui surplombe le village et à la conduire vers la Maggia, au fond de la vallée. On évitait ainsi qu'elle n'emporte le maigre sol et n'érode les escaliers et murs de pierres sèches péniblement construits.

Témoins de la lutte ancestrale pour la survie

Les canaux d'eau de Bignasco représentent donc, comme nous l'expliquait l'historien Flavio Zappa lors d'une visite des lieux, un système traditionnel de drainage destiné à prévenir l'érosion. Parfois, ils ont l'allure de petits ruisseaux naturels aménagés dans la ligne de pente ; ailleurs ce sont des fossés artificiels garnis de hautes plaques de pierre qui coupent la pente diagonalement ou parfois même presque à l'horizontale. Ces canaux et les rochers dont le terrain en pente raide est constellé encadrent et protègent de petites parcelles herbeuses qui servaient autrefois à cultiver du seigle et du millet, des pommes de terre, des haricots et des betteraves.

La remise en état de ces canaux d'un type bien particulier s'inscrivait dans un projet réalisé par la commune de Cevio avec le soutien du FSP dans le but de restaurer et d'entretenir le paysage rural traditionnel de Bignasco. En parcourant le sentier pédestre qui longe la «Via dell'acqua», on explore l'histoire de ce paysage riche de toutes sortes de particularités. Le sentier s'ouvre près d'un bassin de pierre qui servait probablement à la préparation du chanvre – non loin d'un séchoir à châtaignes lui aussi restauré. Les murs en terrasses qui s'égrènent sur le terrain abrupt rappellent qu'autrefois, la moindre parcelle de terre arable, aussi minuscule fût-elle, devait être exploitée pour nourrir la population et tenter de prévenir son émigration. Des vestiges de conduites

Zusammenfassung

**Kulturgeschichte am
Weg des Wassers**

Wer im Maggiatal bei Bignasco TI die «Via dell'acqua» erwandert, kann ganz spezielle Wasserläufe kennenlernen. Ihr Wasser diente nicht etwa zum Antrieb von Mühlen, wie sie beispielsweise talaufwärts in Fusio auch mit FLS-Unterstützung restauriert worden sind. Und es ging auch nicht um die Bewässerung von landwirtschaftlichen Kulturen. Nein, das Gegenteil war ihr Zweck: Die Wasserkanäle von Bignasco waren dazu da, das Wasser im steilen Gelände oberhalb des alten Dorfkerns zu sammeln und dann schadlos ins Tal hinunter in die Maggia zuleiten. Dies sollte ein Auswaschen des kargen Bodens verhindern und Schäden an den Steintreppen und Trockenmauern vermeiden helfen, die zur Bewirtschaftung knapper Nutzflächen angelegt worden waren.

Relikte des früheren Überlebenskampfes

Die Wasserkanäle von Bignasco sind also, wie der Historiker Flavio Zappa auf einem Rundgang erklärt, ein traditionelles Drainage-System zur Verhinderung von Erosion. Mal sehen sie aus wie natürliche Bächlein, die der Falllinie folgen; mal sind es künstlich gezogene Gräben, die mit hochgestellten Steinplatten fast quer oder jedenfalls schräg zum Abhang verlaufen. Zusammen mit den Felspartien, die das steile Gelände durchsetzen, umranden die Kanäle kleine Grasflächen, die früher für den Anbau von Roggen und Hirse, von Kartoffeln, Bohnen und Rüben genutzt worden sind.

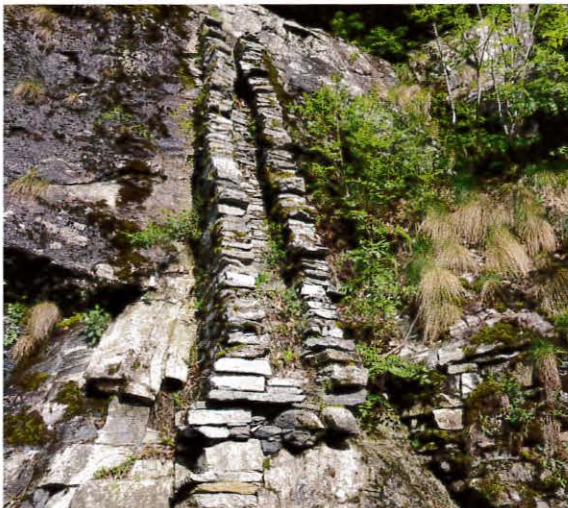
Die Instandstellung dieser speziellen Wasserkanäle war Teil eines Projekts, das die Gemeinde Cevio mit Unterstützung des FLS zur Pflege der traditionellen Kulturlandschaft bei Bignasco durchgeführt hat. Entlang des «Via dell'acqua» genannten Wanderwegs lässt sich nun die Geschichte dieser Landschaft erkunden und allerlei über ihre Besonderheiten erfahren. Der Weg beginnt bei einem steinernen Trog, der vermutlich der Hanf-Verarbeitung gedient hatte, in der Nähe eines restaurierten Dörrhauses für Kastanien. Terrassenmauern im steilen Gelände zeigen, wie früher jedes Flecklein fruchtbaren Bodens genutzt werden musste, damit die Bevölkerung ernährt werden konnte und nicht noch stärker zur Auswanderung gezwungen wurde. Relikte einer

d'eau vers un ancien hôtel rappellent que Bignasco connut une époque de tourisme florissant à la fin du XIXe siècle. A son autre extrémité, le sentier thématique de la «Via dell'aqua» traverse le centre historique du village avec ses murs en pierre du XVIe siècle et un grenier en bois (torba) encore plus ancien – un site d'importance nationale protégé.

Un piège à loup en murs de pierres sèches

Des témoins d'époques reculées sont à découvrir de l'autre côté de la vallée, au lieu-dit «Sott Piodau» : sous des blocs de rochers monumentaux en surplomb subsistent les vestiges d'une petite caverne habitée dès le XIVe siècle. Cet espace restreint abrite aujourd'hui encore des étables à chèvres, des caves et un petit séchoir à châtaignes – avec des parois en murs de pierres sèches et des toits en plaques de pierre, renouvelées dans le cadre d'un autre projet soutenu par le FSP grâce à des artisans qui maîtrisent encore les techniques traditionnelles.

Les murs de pierres sèches soutiennent, au même lieu-dit «Sott Piodau», quelques petites terrasses autrefois cultivées, certaines plantées de vignes. C'est là que se trouve le fameux piège à loup (lùera) du village, avec ses parois de rochers atteignant 7 mètres de haut: un espace fermé entre rochers et murs de pierres où les villageois du moyen âge plaçaient, en guise d'appâts, des animaux vivants. Le loup, une fois entré par une petite ouverture dans le mur, ne pouvait pas ressortir et les gens du village n'avaient plus qu'à le tuer.



Relikt der einstigen Wasserleitung fürs «Hotel du Glacier»
Vestige de l'ancien canal qui alimentait l'«Hôtel du Glacier»
Resti della vecchia condotta d'acqua che alimentava l'«Hotel du Glacier»

hoteleigenen Wasserleitung erinnern an eine touristische Blütezeit Bignascos im ausgehenden 19. Jahrhundert. Und am Ende führt der Themenweg der «Via dell'aqua» durch den historischen Dorfkern mit steinernen Häusern aus dem 16. Jahrhundert und einem noch älteren hölzernen Kornspeicher (Torba) – ein schützenswertes Ortsbild von nationaler Bedeutung.

Eine Wolfsfalle aus Trockenmauern

Noch ältere Zeugen der Vergangenheit finden sich auf der andern Talseite, im Gebiet «Sott Piodau»: Wo sich unter überhängenden Wänden riesiger Felsblöcke genügend Raum gefunden hatte, entstand schon im 14. Jahrhundert eine kleine Grottoensiedlung. Noch heute schmiegen sich Ziegenställe, Vorratskeller und ein kleines Kastaniendörrhaus unter die Felsblöcke – mit Wänden aus Trockenmauern und Dächern aus Steinplatten, die im Rahmen eines andern Projekts mit FLS-Unterstützung in alter Handwerkskunst erneuert worden sind.

Trockenmauern prägen in «Sott Piodau» auch die kleinen Pflanzterrassen, auf denen einst auch Reben gezogen worden sind. Und zusammen mit Felswänden bilden sie, bis zu sieben Meter hoch, auch die Wolfsfalle (lùera): In diesem hochumschlossenen Geviert wurden in früheren Jahrhunderten lebende Tiere als Köder platziert, um Wölfe durch eine kleine Maueröffnung hineinzulocken, einzuschliessen und dann zu töten.

www.cevio.ch/contents/view/via_dellacqua



Blick in die Wolfsfalle
Coup d'œil dans le piège à loup
Veduta sulla trappola per i lupi, la «Lùera»